

Famiglie carismatiche per un cammino insieme

Che cosa è di aiuto e che cosa di ostacolo

Il punto da cui partire: il carisma

L'ampiezza del suo significato è nel suo etimo che è «*charis*», cioè dono gratuito, grazia di Dio, il quale nel darci la vita fa dono alla nostra libertà di alcune attitudini, alcune spinte dal di dentro di noi che fanno un tutt'uno con la nostra vita. Allora aprirsi a un carisma è accettare di diventare via via ciò che potenzialmente già si è, custodendo e alimentando quello che identitariamente già si è nel profondo.

Fine degli spazi chiusi

Si tratta di capire d'essere nel tempo di mutua fecondazione tra laici e religiosi/e, e che esaurire l'attenzione nella definizione del confine (identità) tra «noi» e «loro», conduce unicamente a improduttive spiegazioni gerarchico-legaliste. *«E' la biodiversità la legge della vita, di ogni vita sotto il sole».*ⁱ

Si è soliti pensare che i carismi (in senso stretto) siano monopolio dei religiosi/e. Ma – dice il Papa - *«I carismi non sono consegnati ad una istituzione o a un gruppo perché li custodisca; piuttosto si tratta di doni dello Spirito dati alle persone, integrate nel corpo ecclesiale attratti verso il centro che è Cristo»*,ⁱⁱ le quali quando vengono in contatto con un carisma vissuto dai religiosi/e non incontrano qualcosa di esterno, ma incontrano se stessi. Sono dunque donne e uomini che a contatto con una spiritualità o un ideale avvertono immediatamente una profonda consonanza tra la propria realtà interiore più vera e quella che incontrano, la quale accende una dimensione latente generando un processo di riconoscimento da cui emerge una nuova conoscenza e uno svelamento di sé. Quando l'aprirsi al carisma di un fondatore o fondatrice è cogliere una consonanza tra la propria realtà interiore più vera e quella che si incontra, allora *«gli associati sono in diritto di considerarsi come eredi plenari e legittimi del carisma»*.ⁱⁱⁱ

Dall'incontro (carismatico) religiosi e laici, un vitale scambio di doni

Qual è il dono dei laici ai religiosi?

Il dono dei laici (christifideles) ai religiosi/e è appunto la «laicità». Dono vitale innanzitutto per il carisma stesso perché rinchiuderlo nel recinto spazio-temporale proprio dei consacrati, lo si impoverisce per il fatto che la ricchezza di un carisma si manifesta in pienezza quando si concretizza nei diversi modi di vivere la vita cristiana. Oltre a impoverirlo ne nega la sua vera destinazione. È la conseguenza del fatto che Gesù non ha creato gruppi avulsi ma gruppi missionari, per cui non si può pensare che l'unica e piena realizzazione del carisma sia quella espressa dalla vita religiosa. Questo pensare, il Papa lo ha espresso così: *«Il religioso è esemplare non perché il suo stato di vita sia più ammirevole di qualunque altro stato di vita cristiana, ma perché nella sua esistenza può emergere più chiaramente e in modo più diretto quello che è il senso di ogni vita cristiana»*.^{iv} È qui sotteso l'invito a *«fare del mondo il nostro chiostro»*, vale a dire ricuperare il rapporto con esso alla maniera di Gesù, attraverso la mitezza, la tenerezza e la testimonianza di amore come donazione di sé.

Con il termine «laicità» si intende il riconoscimento del valore delle realtà terrestri legato alla presa di coscienza che a fianco della rivelazione

della Parola vi è una rivelazione che proviene dalle cose, dall'uomo, dai fatti, che fa attenti non soltanto al suono delle campane, ma anche ai suoni e ai rumori delle piazze, delle case, degli ambienti di lavoro, con la capacità di vivere la trascendenza senza separarsi dal grido e dal gemito che gli altri fanno udire. Laicità è la scelta di vivificarsi e fermentarsi a vicenda, con i laici, all'interno del naturale bacino delle fatiche, dei problemi e delle domande della gente, spazio che offre la possibilità di tradurre il proprio particolare impegno con categorie più vicine all'essere umano del nostro tempo quali: compassione, non violenza, pace, impegno per la vita, seduzione dell'assoluto, scelta dei poveri, fraternità ecc.

In verità i due termini «laico» e «religioso» non sono nati antitetici. La rilettura del cammino storico della vita religiosa porta a constatare che le prime forme di impegno attorno ad un progetto di «*vita evangelica a tutto tondo*» nascono inequivocabilmente in modo laico. Gli anacoreti erano laici. Laicali erano fin dal sec XI gli innumerevoli movimenti miranti alla riforma della Chiesa: gli Umiliati, i Catari, ecc. Laicali erano i modelli di comunità itineranti: Francescani, Domenicani, Carmelitani, Mercedari, Servi di Maria, Agostiniani.

Successivamente, la vita religiosa apostolica, specie dal 1500 in poi nasce tra i laici, sulla base del Battesimo, aperta alle sollecitazioni che provengono dal mondo: lavoro, sanità, povertà, scuola, assistenza, ponendosi dalla parte della gente. Infine, nella prima metà del secolo scorso la consapevolezza che la vita evangelica avesse bisogno di novità e di una ventata di aria fresca è appartenuta solo parzialmente ai religiosi, per cui non si sono sentiti sfidati ad essere parte viva delle trasformazioni. È stato quello un momento provvidenziale in cui soprattutto i laici, nella cui memoria non c'era il peso di soluzioni accumulate per un fenomeno di inerzia, hanno dato l'avvio a forme diversificate di vita evangelica a partire da nuove istanze antropologiche ed ecclesiologicalhe, con intuizioni ed iniziative nate al di fuori di tutti i progetti di riforma avanzati dalle autorità ecclesiastiche e dai pensatori della vita religiosa.

Quali sono i doni dei religiosi/e ai laici/laiche?

Il primo è la «*fraternità*». Scrive il Papa ai religiosi/e: «*Mi attendo che sappiate creare "altri luoghi" dove si vive la logica evangelica della fraternità*». ^y Altri luoghi significa spazi di incontro nuovi, contesti culturali nuovi, linguaggi nuovi. Le recenti forme di vita evangelica vengono a dire che la visibilità convincente non è più quella istituzionale ma la potente umile testimonianza di vita di chi sa incontrare e parlare all'uomo d'oggi attraverso una comunicazione schietta, non priva di empatia, cioè con la capacità di rendersi conto di ciò che pensa, sente, vuole chi mi sta vicino: premesse della comunione.

Altri doni sono quelli sottesi nei «consigli evangelici» il cui messaggio evangelico non è in ciò che portano a distinguersi dai laici ma nella intensità rappresentativa di tre valori. In primo luogo quello di usare dei beni (povertà) senza dipendere o essere da essi consumati, scelta che in s.Paolo va sotto il nome di *sobrietà* in funzione della *solidarietà-condivisione* che porta a considerare i poveri parte della propria vita per sentire con loro, per sceglierli, per partecipare alle loro difficoltà, collaborando nella soluzione di situazioni di bisogno, a nome e nella forza del Signore.

Altra istanza è nei termini «nubilato» e «celibato», i quali non rimandano a «sterilità», ma all'orientamento di persone che valgono quanto vale il loro cuore, attente alle tenerezze negate, alle solitudini patite, alle lacrime da asciugare; a gente chiamata a far intravedere tutta la luce nascosta in ogni persona, con il saper scorgere tracce di bontà in ognuno.

Altra sollecitazione sta nel proporre l'«ob-audienza» (da *ob-audire*) che è affermare la capacità-dovere di ogni credente ad «ascoltare» umilmente tutti e anche tutto: termine dunque che non induce alla mistica della *sudditanza* ma della *responsabilità* nel confronto con il mondo, senza la quale non c'è etica.

Un altro dono dei religiosi/e è poi la profferta di un humus evangelico, una certa vitalità, un supporto formativo e quant'altro in forma istituzionalmente programmata. Una certa organizzazione può essere di valido aiuto per il fatto che «*se l'esperienza carismatica non è sorretta da regole e strutture, difficilmente riesce a durare nel tempo: si sfalda ed evapora*».^{vi}

Infine l'organizzazione istituzionale, se carismaticamente vitale, dà la possibilità ai/alle giovani di incarnare in un «*per sempre*» le passioni, gli ideali in una scelta di vita consacrata *dove le motivazioni profonde delle persone possono diventare progetti di vita che si faranno storia ricca di colori e di sapori*.^{vii}

È tempo di ritrovare la nostra anima rimasta indietro

Non sarà che in questo momento della storia la VR sta lasciando in secondo piano la preoccupazione di essere parabola del Vangelo?

Nell'Assemblea semestrale dei padri generali (USG 2016) è stato detto: «*Ci troviamo con una vita religiosa che fa un po' di tutto. Sappiamo che questa situazione non è né profetica, né sostenibile, e che pertanto è destinata, in tempi più o meno brevi, a estinguersi naturalmente o a trasformarsi. Quello in cui la vita religiosa appare più impegnata attualmente sono strategie di mantenimento, il che in genere, serve solo a ritardare l'esito finale*».^{viii}

Papa Francesco, consapevole di questa piega funzionalista che vanno assumendo varie scelte dei religiosi/e, aggiunge: «*Il funzionalismo è il prodotto principale dell'Alzheimer spirituale*», pericolo dato dal fatto che ai funzionalisti rimane velata la dimensione vera, profonda di un dato carisma essendo l'attenzione riversa sulla funzione, per cui estraggono dall'azione umana solo quella componente che è orientata a progetti^{ix} che non hanno un evidente rapporto con l'originale “*dna*” da cui sono nate; scelte che - anziché nascere dal bisogno di bellezza e verità del carisma nascono dal bisogno *di mantenere in piedi la struttura, lasciando gli ideali sempre più sullo sfondo, dandoli troppo per scontati*. Ed è così disse Rupnik «*che continuando a lavorare solo e principalmente sulla struttura invece di ridare fiato allo Spirito ci ritroviamo esauriti per il bene che facciamo, ma facciamo fatica far vedere il Signore, una vita realizzata secondo Dio*».^x

Ci stiamo persuadendo «*che di fronte al calare delle motivazioni alte e all'esaurimento delle energie spirituali basti ristrutturare le organizzazioni per risolvere i problemi*».^{xi} Così «*invece di lavorare sulla radice del calo dell'energia vitale delle comunità e dei loro membri ci affidiamo alle tecniche e investiamo le ultime energie rimaste per rinnovare “governance” e strumenti di gestione che finiscono per essere solo il canto del cigno*».^{xii} Ma poi – dice il Papa - «*ci pensa il Signore che è buono: quando un Istituto lascia la strada della povertà di solito gli invia un economo o un'economa “brutti”, che fanno crollare tutto*».

Quello che non si rigenera degenera

Come leggere tutto quello che sta avvenendo con gli occhi della fede e come rispondervi? Che cosa oggi rende possibile un cammino di comunione?

Ci siamo portati a privilegiare i «*visibilismi*»,^{xiii} cioè ad avvantaggiare le dimensioni superficiali lasciandoci sfuggire la visione delle cose più belle,^{xiv} quelle che nascono soltanto dai più profondi e introspettivi ascolti. Ma, precisa il

Papa: «*Le opere non bastano più [...] anzi possono essere fardelli che soffocano. Senza paura si possono anche alienare se la passione per la sequela è viva*». È interessante vedere come, qui, il carisma sia identificato nella «passione per la sequela», vale a dire che il principio generativo e rigenerativo, ossia le «cellule staminali» non stanno in ciò che uno fa o ha fatto ma in ciò che spinge a fare; cioè nella «passione» per cui una cosa si fa. È questo il convincimento anche di papa Francesco, che lo porta a dire: «*Non abbiate paura di lasciare gli otri vecchi affrontando la trasformazione delle strutture dove ciò risulti utile per un servizio più evangelico e coerente al carisma originario.[...] Le strutture, in certi casi, danno falsa protezione e frenano il dinamismo della carità e del servizio al regno di Dio*».xv Ma «*quanti istituti religiosi si sono davvero preparati a un simile passaggio?*».xvi

Nel Duomo di Milano papa Francesco si affida alla parabola del buon pizzaiolo (da lui inventata lì per lì) per riflettere con i religiosi «*sul futuro incerto di tanti Istituti religiosi, sempre più sguarniti di vocazioni e spesso poco incisivi nel sociale perché arroccati ai ricordi di un «passato glorioso che, lungi dal risvegliare il carisma iniziale, avvolge sempre più in una spirale di pesantezza esistenziale*». Di conseguenza, ha aggiunto, «*serve solo un pizzico di lievito e un po' di sale. Le nostre congregazioni non sono nate per essere la massa, ma un po' di lievito*». Questo è il fine: «*Quando invece facciamo dei mezzi il fine, diveniamo servi di ciò che ci dovrebbe servire*».xvii

Nessun carisma basta da solo

È dunque il tempo anche di legami e dinamiche solidali tra Istituti diversi. Il card. Braz de Aviz disse «*La vc del futuro sarà una vita molto più basata sulla comunione e sul fare le cose assieme anche come Istituti [...] finora non siamo stati proprio capaci di lavorare assieme*». xviii

Non è un caso che, in ogni campo, le società più dinamiche – non solo economicamente - siano quelle più aperte allo scambio con le altre, mentre i mondi che non scommettono sullo scambio, in tempi di «*spaesamento*» sono tentati di ricercare ancoraggi soltanto nella perimetrazione dei “propri” spazi, vittime «*di quel male che ci proietta indietro verso le gesta gloriose ma passate* – ha detto il Papa - *che invece di suscitare la creatività profetica nata dai sogni dei fondatori cerca scorciatoie per sfuggire alle sfide che bussano alle nostre porte*»?xix

Oggi è profetico accogliere il tempo in cui a contare non sono più né i numeri né l'occupazione del territorio attraverso le Opere, ma esserci come *sistema a rete* in cui i carismi, in comunione tra loro, tengono viva nella Chiesa la dimensione di radicalità evangelica che è stata loro consegnata.

Nel processo ri-fondativo il punto di partenza per ogni carisma sta nel riconoscerci persone che hanno bisogno di imparare le une dalle altre, diventando compagni di strada attraverso il mutuo agire collaborativo, perché la Chiesa non può essere un supermarket di carismi ma un'unica grande comunione, a somiglianza trinitaria, liberi da pre-comprensioni e pre-definizioni che vengono da mondi che non esistono più.

Al Sinodo sulla «*nuova evangelizzazione*», il Card. Suhardne invitava a mutuare anche da quanti (nuove aggregazioni ecclesiali, movimenti ecc.) vanno alla ricerca di spiritualità depositarie di universi simbolici che possono dare un sovrappiù di senso alla vita. Questa comunione non significa sfondersi ma prendere coscienza della propria identità per aprirsi all'alterità, allo scambio reciproco di un qualcosa che non si possiede come proprietà privata ma come dono da ricevere e donare, essendo nella natura stessa dei carismi non essere

considerati in sé, ma in funzione di un insieme. Diversamente ci si consegna ad un inevitabile destino di estraneità e diversità, con la conseguenza che un dato carisma diventa insignificante. Allora l'odierna sfida per ogni Istituto è l'accettazione di una nuova ricollocazione che obbliga a non chiudersi nel proprio recinto. In tempo di mutamento d'epoca lo sviluppo di ogni mente ha bisogno di un'altra mente e di altre menti. Affermava Paulo Freire: «*nessuno educa nessuno; nessuno educa se stesso; ci si educa insieme*». L'uscire dai «*domini di senso*» che non reggono più, richiede il mettere in discussione (trans-gredire) le premesse su cui si basano molte delle attuali convinzioni. Ma fare questo non è nella possibilità dei singoli Istituti perché il problema riguarda complessivamente la vita religiosa stessa.

Rino Cozza csj

i	L.Bruni, <i>La distruzione creatrice</i> , Ed.Citta Nuova, 2015, 24
ii	Francesco, <i>Evangelii Nuntiandi</i> , ed. Ancora,Milano,2023, n.130.
iii	Cfr. L.Boisvert, <i>Laics associés aux Institut religieux</i> , Bellarmin, Quebeq 2002, p 18.
iv	Giovanni Paolo II, Lettera apostolica <i>Oriente lumen</i> , 2 maggio 1995, n.9.
v	. Francesco, <i>Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata</i> , 21 novembre, 2014.
vi	L.Bruni <i>Avvenire</i> 12.6.16 p 3
vii	L.Bruni, <i>La distruzione creatrice</i> , Ed.Citta Nuova, 2015, 51
viii	Incontro semestrale dell'USG 20016, n.4 della relazione
ix	A.Potente, <i>Umano più umano</i> , ed.Piagge, Firenze 2013,p.49
x	Lectio di p.Rupnik pubblicata il 21.12.2015.
xi	L.Bruni, <i>La distruzione creatrice</i> , Ed.Citta Nuova, 2015, 10.
xii	L.Bruni, <i>La distruzione creatrice, Ed Città Nuova, Roma 2015,11.</i>
xiii	L.Bruni, <i>Gli imperi di Sabbia</i> , EDB, Bologna 2016,19.
xiv	L.Bruni, <i>Gli imperi di Sabbia</i> , EDB, Bologna 2016,6.
xv	. Discorso del papa 30 marzo 2017 ai capitolari dell'ordine dei Somaschi
xvi	Testimoni n.3 marzo 2017, intervista a Braz deAviz prefetto della CIVCSVA,p.5.
xvii	Silvano Fausti, <i>Sogni, allergie, benedizioni</i> , S.Paolo, Cinisello Balsamo, 2013, 179
xviii	Testimoni n.3 marzo 2017, intervista a Braz deAviz prefetto della CIVCSVA,p.5
xix	Papa, presentazione del Signore – 2. 2. 17 CTV.